Anno V N. 1507 — Trieste, Martedì 23 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1507

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 3.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il Pianoforte arrabbiato

(RACCONTO FANTASTICO)

Era il primo giorno di esame al Conservatorio di Parigi, dell' anno.... Il signor Auber deciso di pigliare, come si suol dire, il toro per le corna, volle cominciare da quelli che studiavano il piano. L' intrepido giurì che aveva l' incarico di ascoltare i candidati, udì senza emozione apparente, che i candidati erano trent' uno; diciotto signorine e tredici giovanotti.

— „Figuratevi, — mi disse uno degli allievi, — che il signor Erard ebbe la gentilezza di prestarci, per quel giorno, un pianoforte magnifico. Un pianoforte terminato allora e che contava di mandare a Londra per l' Esposizione Universale. Era qualche cosa di straordinario, un suono infernale, delle note basse, come non se ne udirono mai. Era solo un po' duro, ma fu per questo che ce lo mandò. Il signor Erard sa il fatto suo e aveva pensato:

— „I trentun allievi, a forza di pestarvi su, toglieranno ogni durezza al mio pianoforte, questo non può fargli che bene.

Il pover' uomo non prevedeva che il suo piano sarebbe stato conciato a quel modo!

„E infatti chi avrebbe potuto calcolare gli effetti possibili d' una sonata ripetuta trentuna volta di seguito sopra lo stesso piano?

„Per farla corta, il primo allievo si presentò, e trovando il piano poco cedevole, vi pestò su con quanta forza aveva, per poterne cavare un suono. Il secondo idem. Il terzo trovò l' istrumento meno resistente e meno ancora lo trovarono il quarto e il quinto. Non so nulla del sesto, poichè mentre egli suonava ho dovuto correre in cerca d' una boccetta di etere per un signore del giurì, che si sentì male. Il settimo finiva quando tornai. Mentre lasciava il piano, lo udii dire:

— „Non è poi tanto duro quanto si dice; io, per me, lo trovo eccellente.

I dieci o dodici altri concorrenti furono dello stesso parere; l' ultimo anzi confessò che, piuttosto che duro, lo trovava un poco cedevole.

„Verso le due e tre quarti eravamo al numero ventisei: si era cominciato alle dieci, toccava alla signorina Ermanzia Levi che detesta i pianoforti resistenti. Non poteva sognare una maggior fortuna; a quell' ora tutti si lamentavano che non si potesse accarezzare il piano senza farlo suonare. E la signorina Ermanzia ci fece sentire la suonata con un tocco così delicato da ottenere il primo premio.

***

„E io dovetti uscire di nuovo a chiamare un medico. Un altro dei signori del giurì, diventò rosso rosso, e bisognava fargli un salasso.

Non si scherza cogli esami di pianoforte!

„Di ritorno, incontrai nell' atrio il numero ventinove; il piccolo Plantè, pallido, tremante, confuso...

— „Che cosa t' è successo? — gli chiesi.

— „Non so che cosa abbia il pianoforte; i tasti si muovono da sè soli... Si direbbe che ci sia dentro qualcuno che li tiri in giù... Ho paura...

— „Andiamo, monello, ti gira, — gli disse il piccolo Coen, che ha tre anni più di lui. — Lasciami passare; io non ho paura, io!...

„Coen (il numero trenta) entrò, si sedette al piano, senza guardare la tastiera; ed eseguì la suonata a perfezione. Ma dopo l' ultimo accordo, mentre stava per alzarsi, ecco che il piano ricomincia da sè solo a suonare. Il giovanotto volle fare il coraggioso, sulle prime, e restò lì cogli occhi spalancati, ma poi, spaventato, se la diede a gambe. Da quel momento il pianoforte non ebbe più freno, il suo suono aumentava di minuto in minuto, era un seguito non interrotto di trilli e arpeggi... Il publico che non vedeva nessuno davanti allo strumento, si agitava; alcuni ridevano, altri cominciavano a spaventarsi: molti erano esterrefatti, tutti, sorpresi. Un giurato, che dal fondo del suo palchetto non poteva vedere la scena, e credeva che il signor Coen avesse ricominciata la suonata, si spolmona a gridare:

— „Basta, basta; smettete una volta; fate venire il trentunesimo e ultimo.

— „Nessuno suona, — gli gridavamo noi; — è il piano, che ha preso l' abitudine di ripetere la suonata di Mendelsshon e la eseguisce a modo suo... Guardate!

— „Ah! così!... Ma è indecente! Bisogna che cessi... Chiamate il signor Erard. Egli riuscirà forse a domare quell' orribile strumento!

„Noi andammo in cerca di Erard. Intanto, quel brigante di piano, finita la suonata, la ricominciava di nuovo, senza perdere un minuto, e sempre più forte, sempre con maggior frastuono. Pareva che quattro dozzine di piani suonassero insieme. Erano delle fughe, dei *tremoli*, dei salti di sesta e di terza raddoppiati all'ottava, degli accordi di dieci note, una tempesta di suoni; un inferno, un diavolo a quattro.

„Poco appresso il signor Erard era davanti il suo pianoforte. Ebbe un bel fare!.. egli non conosceva più il suo istrumento, e lo strumento non riconosceva più lui. Prega che si porti dell' acqua benedetta e ne fa spruzzare la tastiera. Inutile. Prova questa che non si trattava di sortilegio, ma che era un effetto naturale delle trenta esecuzioni della stessa sonata.

Si smonta lo strumento, si toglie la tastiera, che si move sempre; la si getta in mezzo al cortile, dove il signor Erard la fa rompere a colpi di scure. Di male in peggio; ogni frammento saltava, ballava, faceva capriole per proprio conto, sul terreno, attraverso le nostre gambe, dovunque e tanto che, per finirla, un fabro che aveva la retrobottega sul cortile, prese i frammenti di quello strumento arrabbiato e li gettò sul fuoco della sua fucina.

„Povero signor Erard! Un bel pianoforte come quello.

ETTORE BERLIOZ.

Un processo scandaloso

Dopo il processo Dilke, un altro boccone ghiotto per il publico che si diletta di scandali. Qui per altro c'è del dramatico, e ci sono tre persone, il marito di 40 anni, la moglie di 30, e un... non si sa ancora bene che cosa, di 28. Lui è o era il signor Edwin Bartlett, uomo ricco parecchio, e molto originale, ma di buonissima pasta, sebbene afflitto da una dentatgra orribile; lei, la moglie, una bella donnetta, più originale del marito, ma di pasta non altrettanto buona. Chi e a l' altro, ora lo diremo.

Un anno fa, dopo varie curiose peripezie e tregue coniugali, i coniugi Bartlett facevano conoscenza di un giovine d' eccellente famiglia, il signor George Dyson, che, terminati gli studi all' Università di Dublino, si preparava al sacerdozio (protestante).

I coniugi non tardarono ad intendersela con lui come vecchi amici. George Dyson si mise ad insegnare il latino alla signora Bartlett. Il marito era talmente contento che, finita la lezione, voleva che maestro e scolara si dessero degli amplessi in presenza sua. La scolara poi compensava il maestro incaricandolo di tutte le commissioni, fra le quali il frequente acquisto di cloroformio di cui, diceva lei, si serviva come di medicina per i suoi cani. E siccome il povero Bartlett da qualche tempo era assai malandato in salute, si bisbigliava nel quartiere che, se il marito venisse a morire, la moglie non languirebbe a lungo nella vedovanza.

E il povero Bartlett morì davvero il 1° gennaio, lasciando alla sposa una bella sostanza. I parenti di lui non si rassegnarono facilmente alla perdita del boccone sperato, e naturalmente andarono a cercare il pelo nell' uovo. Certe circostanze anormali, la persistenza con la quale la signora Bartlett aveva rifiutato di ammettere i parenti del marito al capezzale del morente, svegliarono a un tratto i sospetti dell' autorità sulla causa del decesso. Disseppellito il cadavere, si credette di trovarvi tracce di veleno. Allora si pensò bene di tener d' occhio la vedova e il Dyson. Un giorno venne sorpreso un loro colloquio. Dyson, uscendo in violenti rimproveri per la Bartlett, le disse:

— „Voi mi avete ingannato sulla destinazione del cloroformio. Io sono un uomo perduto!"

Il giovane prete — giacchè omai il Dyson è pastore della Chiesa vesleiana — fu interrogato. Egli non ebbe molti riguardi per la sua ex-allieva di latino; dichiarò sospettarla di aver avvelenato il marito col cloroformio ch'essa gli faceva comprare „per i suoi cani." Andò più oltre: confessò di avere, una domenica, andando a far la predica, buttate in un campo parecchie bottiglie che già avevano contenuto quel veleno perchè il vederle gli faceva orrore.

La Bartlett venne arrestata. Il Dyson è in libertà sotto cauzione. La sposina ammette che il marito possa essersi avvelenato col cloroformio giacchè ne faceva uso pei suoi denti malandati. Non esclude che siasi servito del suo, ossia di quello pei „suoi cani" giacchè le bottiglie non erano da lei tenute sotto chiave.

Il publico aspetta impaziente che, terminata l' istruttoria, il processo sia portato in Corte di Assise.

Il colloquio di Jack la Bolina

con un giornalista.

Il corrispondente romano del *Caffaro* di Genova ha avuto un colloquio con ciascuno dei due fratelli Vecchi, detenuti sotto la imputazione di tradimento di segreti di Stato in complicità col Des Dorides. Ambedue protestano la loro innocenza. Il Vittorio Vecchi (Jack la Bolina) si lamenta che il processo vada per le lunghe. Avendogli detto il corrispondente, che si preparasse a difendersi innanzi ai giurati, Jack la Bolina rispose:

— Io avanti ai giurati non ci anderò a costo di qualunque sacrificio. La mia innocenza è troppo luminosa, troppo evidente per trascinarmi ancora a quest' ultima onta. Il pensiero di quest' accusa terribile mi ha invecchiato di dieci anni. Ho però forte fibre, e finchè mi rimarrà un filo di fiato, griderò: „Sono innocente." Scrissi a varie persone alto locate nella magistratura chiedendo di essere esaminato dal Consiglio della marineria, perchè quelli sono i veri giudici.

Ringrazio — conchiuse il Vecchi — le persone che si ricordano ancora di me. Però Jack è morto al giornalismo italiano. Uscito di qui, forse, mi ritirerò co' miei figli in Inghilterra lavorando. Lavorai sempre durante la mia vita, anche quando, avendo preso moglie, potevo menare vita agiata.

IL TEATRO E L' ARTE.

Grandi lagrime versano gli *habitués* dell' Opéra di Parigi, „dilettanti" di ballerine! Gli Impresari Ritt e Gailhardt hanno di molto ristretto il numero dei fortunati ammessi al *foyer de la danse*. Fortunati, per modo di dire, comechè sia noto che le ballerine dell' Opéra di Parigi compongono il più bell' „ossario" che ci sia al mondo.

— Quella fu una bazza! Certo Smith, attore dramatico per la sua „serata" a Nizza, ebbe la gloria di veder venduti 5 biglietti, col guadagno „netto" di 2 lire! Naturalmente, la „serata" venne sospesa!

— Altro che *Amor*! Dicono che il celebre tragico inglese Irving abbia speso 300,000 franchi per mettere in iscena, al Lyceum di Londra il *Faust* di Goethe!

— Il poeta americano Halt Whitmen tradurrà in inglese, e farà rappresentare nei Teatri del nuovo mondo *Il cantico dei cantici* di Cavallotti.

— Pare che la Compagnia Nazionale abbia trovato un direttore. E lo ha trovato eccellente, come meglio non avrebbe potuto, anche perchè è Commendatore. Questo è nientemeno che Alessandro Morelli!

— Quante disgrazie! Al Teatro di Lilla, nel primo atto del *Faust*, si rovesciò la tazza contenente l' acido solforico, che andò a bruciare la mano di un artista. La prima donna, poi, cadendo, battè la testa così forte che svenne!

— 393 Compagnie dramatiche ci [illegible] in America. Non c' è male!

— Dicono che il violino che suona il concertista di moda, Thomson, costi 30000

---

143) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Le clienti cominciarono ad affluire.

Il calore era al massimo e le parigine provavano il bisogno di allontanarsi da quel mare di asfalto in fusione, e da quelle mura sopraccariche di calore come le pareti di un cratere.

Col *Gran Premio* l' annata finisce per la società elegante, e, di buona o mala voglia, conviene andare in campagna, al mare.

Il *Filo della Vergine* era affollatissimo.

Quelle che erano in ritardo facevano in fretta le loro ultime compre.

Serafina, nel fracasso di quella solitudine, facendo il proprio dovere con un successo che le valeva gli elogi dei suoi capi, ed eccitava la gelosia piena di odio del gruppo Varrey e C., vedeva giungere l' ora fatale, in cui avrebbe dovuto spiegarsi nettamente.

Attorno a lei gl' indignati mormorii della Vergine Nera e delle sue accolite le fischiavano all' orecchio come i sibili di un conciliabolo di serpenti a sonagli.

— Oh! che ha mai colei nella pelle, diceva la mulatta, che lo stesso padrone ne è cotto? Tutti vanno in visibilio per lei. Come se una donna o un' altra non fosse lo stesso!

Alle nove e mezzo Serafina scorse Granin, che apparentemente passava indifferente, ma che le faceva un segno che le indicava come fosse là per lei e che il momento decisivo si avvicinava.

Quella apparizione la fece rabbrividire.

Alle dieci si recò all' ufficio del principale.

Non ebbe bisogno di picchiare.

Larive vegliava dinanzi alla porta aperta.

Comparendo la povera ragazza, l' inevitabile Ribart, che aveva stabilito il suo quartier generale al bazar, si alzò dalla poltrona su cui sedeva in faccia al suo socio, e prese commiato con questa frase ironica:

— Buona fortuna.

Serafina rimaneva esitante sulla porta.

— Entrate dunque, disse Granin in voce aspra e dura.

Chiusa la porta aggiunse:

— Voi tremate come se dovreste essere fatta a pezzi. Non son mica un orco.

Alzatosi, le indicò con insolita benevolenza una poltrona e quando la vide seduta le chiese:

— E così siamo ragionevoli? Avete fatto le vostre riflessioni?

— Sì, signore.

— Benissimo. E vi siete risoluta ad essere saggia?

— Sì, signore.

— Ad agire seriamente e non come una capinera capricciosa?

— Sì, signore.

Il volto di Granin si rischiarò. I suoi occhi mandarono dei lampi di gioia; egli esclamò:

— Meglio così. Lo sapevo bene io che avremmo finito per intenderci.

Egli si sedè nuovamente, tosel come un predicatore e messa bene in faccia la sua poltrona a quella di Serafina riprese, in tono quasi paterno:

— Figlia mia, ci sono certi usi contro cui è inutile impuntarsi. Non sarete voi che potrete cambiare gli uomini, commessi o principali che siano, e specialmente i secondi perchè piaccia o non piaccia, hanno il mestolo in mano. Siatene persuasa una volta. A Parigi non vi sono impieghi convenienti per le ragazze. Quello che possono guadagnare basta appena a non farle crepare di fame. Cinquanta o sessanta franchi al mese. Ecco tutto! Quelle che sono qui desiderano di rimanerci. Fuori di qui non si trova che la miseria. Come volete che colle spese necessarie per vivere, bastino cinquanta o sessanta franchi? Tutte le altre degli amanti ne hanno e ne fanno pompa. Sbagliano.

Le altre ne hanno pure, ma non li mettono in mostra e fanno bene. Per bacco, ci vuol del riserbo. E qui ce ne vuol più che altrove a causa della clientela, è una legge della casa. Ma che fa il principale? Aiuta le ragazze, dà loro tutto ciò di cui mancano. Così sono libere da mille noie e vivono tranquille. Eppoi non vorrete mica che il mestiere di principale divenga un supplizio?

Rise grossolanamente come se avesse detto qualche cosa di molto spirito, poi chiese:

— Lo vorreste voi forse?

— No, signore.

— Tanto meglio.

Mentre parlava Granin di tratto in tratto si fermava a guardare Serafina, impassibile in apparenza e sottomessa alle dure necessità della sua situazione, col fare di un ghiottone che si pone ad una tavola magnificamente imbandita e la cui lista gli predice inestimabili voluttà.

lire. Appartenne a Paganini e fu appunto un ospite di questi a Nizza, che regalò il famoso „Stradivario“ a Thomson.

— In 104 anni i *Masnadieri* di Schiller vennero rappresentati 100 volte al Teatro di Mannheim, e sempre in 7 atti, come nell'originale manoscritto che colà si conserva!

— Malgrado la *rèclame*, la *blague*, e la rinomanza „bismondiale“ della „diva“ Nevada, il suo „giro di Concerti“ in America, non ha dato abbastanza per pagare le spese! Questo lo rileviamo dai giornali americani!

— Un' attrice *yankee*, Mary Anderson, in tre settimane, a Boston, guadagnò, recitando, 50,000 dollari (100,000 lire!!)

— Alle Nouveautès di Parigi hanno trovato un nuovo *truc* per farvi correre la gente! Un asino ammaestrato che attraversa la scena sopra una corda tesa a discreta altezza.

Notizie del Giorno

L' VIII anniversario del Papa. L'altroieri in Vaticano, è stato festeggiato l' ottavo anniversario della elezione di Leone XIII a pontefice massimo. Il papa, alle otto del mattino, celebrò la messa nella sua cappella particolare: alla solenne funzione furono ammessi solamente pochi privilegiati, specialmente della colonia estera, i quali furono poi anche comunicati dallo stesso pontefice.

A mezzogiorno, Leone XIII ricevette nel salone della Biblioteca, tutto il collegio dei cardinali, dei prelati e infine tutta la Corte vaticana.

Il cardinale Lavigerie parlò, poi, intorno alla diocesi di Cartagine ed alle missioni d' Africa, i cardinali Melkers e Hergenroether a nome delle università cattoliche della Germania felicitarono sua Santità, il quale, infine, impartì a tutti i presenti l' apostolica benedizione.

Un mangiatore di sorci. Leggesi nella *Gazzetta di Treviso*:

„Bernardo G. è una curiosità trevigiana forse ignorata dai più. Infatti noi non ne avevamo mai udito parlare, come non potevamo imaginarci l'esistenza di un così originale individuo.

Persone però che lo conoscono da moltissimi anni ci assicurarono la verità di quanto scriviamo.

Bernardo G.., pellattiere, è un uomo che crede in Dio ed adora la Divinità. Egli ammette quindi ciecamente e senza discussione che tutto ciò che Iddio ha posto sulla terra deve essere buono, ed in omaggio a questo bellissimo principio, da molti anni mangia abitualmente gatti e sorci.

Bernardo, che ormai la sa lunga in fatto di gastronomia gattesca e rattesca, mangia allesso i gatti — che assicura fanno un eccellente brodo — e dei sorci fa un intingoletto gustosissimo, dice lui.

Ci narrano che questo bell' originale, dopo una buona retata di *pantegani* (sorta di topi campagnoli), esclamasse contento:

— „Anca per sta setimana el Signor ga provisto!!“

Egli afferma che il non voler mangiar sorci è un pregiudizio, un convenzionalismo, chè molte altre bestie più sporche e più schifose sono entrate nella culinaria abituale dell' uomo. Sappiamo che Bernardo, memore del nostro veneto proverbio: „Chi magna solo, crepa solo,“ regala generosamente qualche quarto di gatto all' amico C. che ne fa delle succolenti polpette per la vecchia madre e per sè.

Che bei tipi, del resto!“

L'orribile misfatto di Corleone. Leggesi nel *Giornale di Sicilia* di Palermo 18:

„E' noto il tremendo fatto di quell'uomo che venne trovato assassinato, colla testa spiccata dal busto e le viscere sparite. Si chiamava Ignazio Ribaudo, merciaio ambulante.

Ora si è scoperto tutto.

Il Ribaudo la notte del 25, dopo essere stato a bere in due bettole insieme al compagno Burone, entrò in quella dei coniugi Bianchini. Quivi fu assassinato e poi condotto fuori e sventrato.

Infatti sulle pareti dell' osteria si trovarono delle macchie di sangue già lavate — che invano i coniugi sostennero essere macchie di vino.

Vennero arrestati 11 individui che quella sera erano nella bettola e coi quali il Ribaudo era venuto a contesa, parecchi di loro avevano gli abiti macchiati di sangue. Fra gli arrestati ci sono i Bianchini.

Ignorasi il motivo del misfatto.“

Pazzo suicida. Ieri mattina al Manicomio di Como, il ricoverato Meroni Giovanni, d' anni 28, con un pugno mandava in frantumi un vetro di finestra e pel vano si precipitava a capo fitto nella corte.

La finestra è posta al secondo piano — forse ad un' altezza di 9 metri. Lo sciagurato fu raccolto agonizzante — morì pochi minuti dopo.

L' atto fu così pronto che non si potè evitarlo.

Un altro pazzo, quando il Meroni spiccò il fatale salto, riuscì ad afferrarlo per un piede — ma non resse al peso e dovette lasciar precipitare il forsennato.

Fu assodato che il Meroni da più di un anno non dava segni di pazzia. Era quindi ricoverato nella infermeria speciale dei tranquilli, dove per dettame di scienza e di pratica la sorveglianza è esercitata meno severamente che negli altri comparti del manicomio.

La morte del più vecchio uomo del mondo. Dad Freeman, di razza ispano-africana, venne sepolto il 31 gennaio scorso a Detroit presso Michiguan, negli Stati Uniti. Egli possedeva documenti, per provare che aveva 122 anni, e che era probabilmente l' uomo più vecchio del mondo.

Dei suoi concittadini rammentano che cinquanta anni fa egli era vecchissimo. Un signore, fra gli altri, ricorda che quarant'anni sono Dad Freeman aveva lo stesso aspetto di quando è morto. Al funerale di Freeman presero parte tutti i suoi discendenti. Egli si era ammogliato due volte; la seconda quarantacinque anni sono. La più giovane delle sue figlie, vivente, ha sessant' anni. Essa dirigeva la di lui casa e fino all' ultimo è stata la sua „ragazza“ prediletta. Non si sposò mai e dedicò la propria vita al vecchio.

Fra tutti, i suoi discendenti ammontano a 138.

Un duello per la „Nicarete“ di Cavallotti. Al *Patriotta* di Pavia scrivono da Voghera 18:

„La nostra città è ancora in sussulto a motivo di un duello a condizioni gravissime, che per un vero miracolo non ha avuto esito letale. Al nostro teatro, rappresentandosi la *Nicarete* di Cavallotti, alcuni ufficiali, quì di presidio, quando alla fine dell'atto il publico applaudiva, si volgevano dando le spalle alla scena. Per quest' atto, che parve di disprezzo, il *Risveglio Iriense*, giornale settimanale di qui, diede il titolo di *pagnottisti* agli ufficiali, i quali naturalmente chiesero alla redazione del *Risveglio* la *ritrattazione* dell' ingiurioso aggettivo e una riparazione per le armi.

Non volendosi dal *Risveglio* fare la ritrattazione, uno dei redattori, il signor Maiocchi, accettò la sfida da parte del tenente Specchi appartenente al reggimento di Cavalleria qui residente.

L' arma scelta dal Maiocchi e accettata, fu la pistola: padrini di quest' ultimo erano i signori Valle e Cercassi di Pavia, padrini dell' ufficiale il tenente Bonelli e il capitano Garovaglio. Lo scontro ebbe luogo alle 5 di sera, in un luogo sito a poca distanza dal Manicomio.

Il tenente Specchi tirò quattro colpi, nell' ultimo dei quali la palla andò a battere sulla canna dell' avversario, senza recargli danno alcuno.

Il Maiocchi tirò tre colpi senza punto ferire il tenente Specchi.

Dopo di che i padrini di comune accordo, decisero di chiudere la partita.

I duellanti si diportarono coraggiosamente e cavallerescamente.

Una folla enorme aspettava ansiosa e trepidante a poca distanza l' esito dello scontro.

CORBELLERIE.

Pertrandelli è quasi cieco in seguito ad una bottiglia di vitriolo che una donna amata, quantunque gelosa, gli ha deposto sulla faccia:

— Povera Eugenia, dice Pertrandelli parlando di lei, io l' ho ben amata... ma essa mi ha costato un occhio del capo!

***

Alla presenza di un delegato di publica sicurezza si parla della facilità colla quale si commettono i delitti e restano impuniti gli assassini.

— Sicuro, esclama il delegato, ferito nell' amor proprio della sua amministrazione, sicuro: è vero che gli assassini non si scoprono mai, ma è pur vero che noi troviamo sempre le vittime!

***

Ottima precauzione che noi raccomandiamo a chi fa uso di cartoline postali: aggiungere con tanto di P. S. la seguente nota:

— Il signor portinaio è pregato recapitare la presente al destinatario, senza ritardo.

***

Il commesso di una gran ditta di coloniali dà l' esame di licenza tecnica.

— Di dove si trae il „rhum“? gli domanda l' esaminatore.

— Oh, signore, risponde l' ingenuo commesso, arrossendo, è un segreto della mia professione... che direbbe il mio principale se lo tradissi?

***

Un tenore *leggero*, che non ha mai avuto nè voce nè applausi, possiede in moglie una graziosa donnina alla quale i colleghi d' arte fanno volentieri la corte.

L' altra sera rientrando in camerino trova un amico, seduto famigliarmente al fianco della signora. Il galante, com' è naturale, cerca un pretesto per giustificare la sua presenza.

Ma il marito-tenore, sorridendo bonariamente:

— Mio caro, sei bene amabile di tener compagnia a mia moglie, io assente... e ne capisco il motivo: tu cerchi di farti amare da lei. Ebbene, ti prevengo che non ci perverrai meglio di me. Sono ormai dieci anni che io me ne occupo! *Ma è come se cantassi!*

***

— Io — dice Turlupini — se fossi turco, vorrei avere un *harem* grandissimo.

— Va, va, ti faresti poco onore! — lo rimbrotta severamente la sua gelosa moglie.

Il libro della vita

— Il coraggio contro la sfortuna viene dalla coscienza di non averla meritata.

— Chi ha orgoglio non deve avere ambizione; e chi ha ambizione deve liberarsi dall' orgoglio. Se no, con due passioni che s' accapigliano fra loro, un uomo, oltre al non riuscire a nulla, non può che rendersi infelice.

— Un uomo che si nasconda, sia pure per amore della solitudine, per malinconica misantropia, od altra ragione, di cui non debba dar conto a nessuno, è giudicato facilmente dal mondo come uno che meriti di star nascosto, perchè il mondo si dà a creder più volontieri di incuter timore, che di dar noia.

ARISTIDE GABELLI.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Ah! ecco quel maledetto giudice di pace che rovinerà tutti i nostri piani — pensò essa.

Passando innanzi alla casa, gli occhi di Perrier si volsero verso le finestre del primo piano e come il giorno innanzi Nicoletta vi lesse una profonda ansietà.

Questa occhiata era sfuggita al giudice di pace che camminava a testa bassa.

I due uomini erano seguiti dalla Bedache che singhiozzava col volto nascosto nel suo fazzoletto, e dalla povera Maddalena in preda ai più violenti trasporti di una desolazione, assai più sincera di quella della sua vicina.

Poi si avanzava una lunga fila di contadini mestissimi in volto. Ognuno aveva voluto accompagnare all'estrema dimora colui che era stato la providenza del paese. Salvo una ventina di persone, il villaggio di Mortreuil, quando il corteggio sboccò sulla via Houancé, si trovò deserto.

All' aspetto del giudice, e a quella specie di appello disperato, che senza vederla le aveva rivolto il suo amante, la Cardoze si era sentita agghiacciare. Quando il corteo fu quasi del tutto passato, volle tornarsene a letto, e si volse.

Ma non ebbe che il tempo di afferarsi alla spagnoletta della finestra per non cadere.

Un pungente, atroce dolore che le strappò un grido, le aveva scosso i fianchi.

— Di già — pensò ella.

Pallida per la sofferenza, colla fronte madida di un sudore ghiacciato, essa attese, sempre afferrata alla finestra, che una seconda doglia l' assalse.

— Ho una paura sciocca... ci vorranno almeno quindici giorni — mormorò essa rassicurandosi.

Allora, più sicura delle sue forza, lasciò il suo punto d' appoggio, e prima d'allontanarsi dalla finestra, volse macchinalmente lo sguardo verso la strada.

Gli ultimi paesani del cortegio, dopo aver oltrepassata la casa di una trentina di metri, rimanevano in quel momento fermi, e tutti col collo teso fuori della fila, cercavano di rendersi conto di ciò che aveva fermata la testa del convoglio.

Da lontano, sul fianco del corteo, camminando in senso inverso, giungeva Perrier a passi precipitosi.

— Perchè ritorna? — pensò ella.

Man mano che il medico si avvicinava, s' incrociava col corteo che aveva ripreso il suo cammino.

Nicoletta schiuse alquanto la finestra, e applicando le sue labra sulla leggera fessura, attese l' amante al volo.

— Perrier! — diss' ella al momento che passava.

Il dottore udì la chiamata, e senza alzare il capo, senza rallentare il passo rispose:

— Fra poco... mi guardano... lasciali filare.

E continuò la strada.

— Ritorna a casa sua.. Perchè? — si chiese ella inquieta.

— Ah! ora lo saprò.

Infatti da lontano vide che tornavano dietro il dottore, con passo lento, Maddalena e la Bedache seguite da una zotica contadinotta che in casa di Faustol era impiegata nei bassi servigi.

Quando il gruppo fu all' altezza della casa, Francesca si staccò dalle sue compagne dicendo:

— Appena il tempo di cambiare l' abito e vi raggiungo, Maddalena, per offrirvi i miei servigi in caso di bisogno.

Quando la zitellona entrò nella camera di Nicoletta, la trovò presso la finestra che non aveva ancora abbandonata.

— Ah! curiosa che siete, avete voluto goder lo spettacolo! — ghignò essa.

— Che cosa è accaduto? Perchè Perrier non segue il corteo? A che proposito offrivate i vostri servigi a Maddalena? — domandò, una cosa subito dopo l' altra la Cardoze.

— Un avvenimento molto semplice, in fede mia! Nel momento in cui uscivano dal villaggio, Ninetta la serva, è accorsa per avvertire il dottore che sua moglie era stata assalita dalle prime doglie del parto... Diamine! non si poteva mica dirle aspettasse; è bisognato bene piantare il funerale che ha tirato innanzi col giudice di pace.

— La signora Perrier sta per divenir madre! — mormorò Nicoletta con voce sorda.

— Eh! ma sì... è già all' ottavo mese o giù di lì, e si può permettere questa fantasia... è un po' d' impazienza.... ecco tutto.

L' arpia si fermò per ridere a crepapelle e poi proseguì allegramente:

— Il più curioso si è che la catastrofe di suo padre abbia precipitato l' avvenimento... essi crederanno semplicemente a un parto prematuro... perchè non conoscono che la data del matrimonio.

Nicoletta inchiodata sul posto da questa notizia rimaneva sempre presso la finestra.

— Voglio parlare a Perrier e subito, andate a cercarlo. Che venga all' istante — ordinò essa con voce rauca.

— Bene! bene! — esclamò la Bedache — anderò a fare la vostra commissione e tenterò l' impossibile per condurvelo... soltanto mostratevi più ragionevole di quanto non lo siate... Guardate un po': senza fuoco e senza nemmeno una veste indosso siete andata a raffreddarvi innanzi alla finestra. Suvvia, presto ritornate a letto. Non andrò a cercare il vostro Almaviva che quando vi vedrò coricata.

— Sì, avete ragione — disse Nicoletta camminando verso il letto.

Al suo terzo passo, essa barcollò e portandosi le mani ai fianchi, gettò un nuovo acutissimo grido.

— Oh! bella — esclamò Francesca. — Anche voi, bella mia? Ma allora vi siete date tutte e due l' appuntamento?

Così parlando, essa sosteneva la Cardoze che negli spasimi del dolore ripeteva con voce convulsa:

— Perrier! voglio Perrier.

La crisi che la torturava sembrò a un tratto calmarsi, perchè Nicoletta, coricatasi di nuovo, cadde di nuovo sui cuscini con un sospiro di sollievo.

— Eh! eh! — esclamò la Bedache, adesso va meglio! non è vero, bella mia? — Ora corro a cercarvi il dottore.

Come l' aveva promesso, si affrettò ad andare a casa di Faustol, di cui saliva le scale al momento stesso in cui Maddalena ne discendeva.

— Oh? venite forse a reclamare il mio aiuto? — domandò essa alla serva.

— No, signorina Bedache. Ma il signor Perrier avendomi detto che per la signora, sarebbero passate 5 o 6 ore, ho pensato che avevo il tempo di raggiungere il convoglio funebre e assistere al seppellimento. Sarò di ritorno prima dell' ora attesa... Poichè le nostre cure non sono necessarie, venite anche voi a pregare per il nostro compianto padrone, signorina?

— Ahimè! no, ciò mi è divenuto impossibile, perchè quanto ritarda presso di voi, è divenuto imminente in casa mia, dove mia cognata reclama i pronti servizii del signor Perrier.

— Andate a trovarlo nel salottino dove si è ritirato mentre che la signora è immersa in una specie di sonnolento torpore, prodotto dalla violenza dei primi dolori.

— Grazie, mia buona Maddalena — disse Francesca penetrando nella casa.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.